

ANALISI SULL'ESERCITO LIBICO

PAPER DIFESA E SICUREZZA

I Paper dell'Istituto Alpha del programma di ricerca su Difesa e Sicurezza analizzano scenari e fenomeni relativi al settore della difesa e della sicurezza pubblica e privata.

MARZO 2016

DENISE SERANGELO



The Alpha Institute of Geopolitics and Intelligence

Paper Difesa e Sicurezza

Analisi sull'Esercito libico

Marzo 2016

Denise Serangelo

Dottoressa in Scienze Strategiche laureata presso la Scuola di Applicazione e studi militari dell'esercito, è stata tirocinante al IV reparto logistico dello Stato Maggiore Esercito a Roma. Si è occupata specificatamente di Counter IED e di politiche d'impiego delle Forze Armate nei teatri operativi. Dall'inizio della crisi libica si occupa di analizzare le forze in campo nel paese e le riposte che possono portare alla sua risoluzione. Per lo scenario siriano si occupa dell'analisi dei sistemi d'arma russi. Collabora con diverse riviste specializzate nel settore sicurezza e difesa trattando le analisi politico-militari.

Documento rilasciato con licenza CC BY 3.0 IT

Cover designed by Freepik

Indice

1. Forze in campo - p.1

Esercito Regolare Libico - p.2

Forze che fanno capo a Tripoli - p.3

2. Reparti ed Equipaggiamenti - p.3

Fanteria - p.3

Forze di Sicurezza e di Polizia - p.4

Artiglieria - p.4

Forze Aero-Navali - p.5

3. Assessment - p.5

4. Scenari di Previsione: Possibile intervento di forze esterne nel Paese - p.6

Analisi sull'Esercito Libico

di Denise Serangelo

La Libia non ha ancora un Governo di Unità Nazionale capace di guidare il Paese verso una stabilizzazione sociale e verso una crescita economica. L'accordo che ci si aspetta venga siglato a breve, con il supporto del Generale Serra e del mediatore dell'Onu, prevede la creazione di un Governo unico che ponga sotto una sola bandiera le esigenze del Governo di Tobruk e quelle del Governo di Tripoli. L'Italia è in questo delicato processo funge da interlocutore privilegiato e rispettato, proprio in virtù di un approccio alle aree di crisi che deriva da una visione multidimensionale dello scenario, tentando di essere il più possibile *superpartes*. Negoziando il trattato e favorendo i colloqui si auspica che Roma possa avere un rapporto privilegiato con il nuovo esecutivo libico, soprattutto in virtù di una missione militare che stenta a partire. Su quest'ultimo punto sia Tobruk che Tripoli si sono già espressi con pareri apertamente contrari. Una missione militare in Libia, senza che il legittimo detentore della sovranità nazionale richieda l'aiuto estero sarà ritenuta a pieno titolo 'atto ostile' e di conseguenza perseguita. Dalla missione dipenderà gran parte della sicurezza regionale nel Mediterraneo, un punto nevralgico che coinvolge oltre alla Libia la stessa Italia che più volte si è vista minacciata dallo Stato Islamico. Proprio l'avanzata di quest'ultima organizzazione terroristica mette in allarme le cancellerie europee, che supportano con fermezza la necessità di un intervento capace di arginare l'avanzata migratoria e limitare i

danni alla sicurezza. La Libia rappresenta dunque l'ultimo baluardo prima dell'entrata in Europa dell'estremismo religioso, una pedina regionale fondamentale per i futuri assetti nel Mediterraneo.

1. Forze in Campo

Perché si apra una missione militare (richiesta o meno) uno degli aspetti su cui si dovrebbe maggiormente indagare, e su cui ancora si conosce poco più che nulla, sarebbero le reali capacità offensive delle milizie libiche e dello Stato Islamico. In assenza di queste informazioni la missione sarà costruita su assetti standard che ricoprono uno spettro di operazioni vasto per una minaccia generalizzata.

Le scarse informazioni che ci arrivano direttamente dal teatro libico non citano mai direttamente l'esercito regolare (Tobruk) e nemmeno l'esercito dei Fratelli Musulmani più conosciuto come Alba Dorata. Di questi gruppi paramilitari o pseudo militari non si conoscono le reali capacità di combattimento e tanto meno il numero effettivo di prestanti servizio. Dell'arsenale di Gheddafi si è persa traccia, molte delle sue armi sono state trovate al mercato nero per pochi dollari ma Sistemi d'arma più complessi ed evoluti probabilmente sono in mano alle milizie più organizzate, qualcuno presuppone siano andate a rimpolpare gli arsenali dello Stato Islamico. La superficialità con cui molti governi affrontano lo scenario militare libico denota una scarsa professionalità e una sottovalutazione del nemico che più

volte nella Storia è costata la vittoria agli eserciti meglio armati.

I due governi – Tripoli e Tobruk – hanno dovuto costruire la base del loro esercito avendo a disposizione un bacino di milizie di stampo clanico con retaggi settari e ancorati ad una visione delle Forze Armate ancora ancorata alla Guerra Fredda. Centina di sottogruppi ben armati non hanno ancora deciso se aderire ad uno schieramento piuttosto che all'altro. Vengono chiamati "milizie mercenarie" perché in caso di combattimento reale contro lo Stato Islamico o le forze occidentali verranno pagate per creare la prima aliquota di forze capace di fermare il nemico. Antropologicamente parlando è difficile che l'esercito libico possa essere un esercito coeso, il mescolarsi di varie tribù antagoniste tra loro mina dalle fondamenta la lealtà verso il compagno e la fiducia nell'istituzione. La sociologia militare ci aiuta a comprendere perché una forza armata sia efficiente ed efficace deve lavorare su ideali comuni che sono tipici di ogni singolo reparto oppure già intrinsecamente presente nella Storia dei prestanti servizio. Nessun gruppo armato ha la reale possibilità, senza un accordo siglato con una maggioranza effettiva, di raggiungere quella superiorità per imporsi sugli altri, ma è essenziale comprendere che nemmeno uniti sotto una sola egida difficilmente l'esercito libico potrà funzionare. L'addestramento è l'altro punto chiave per la valutazione delle forze in campo: non disponendo di strutture adeguate all'addestramento né tanto meno di addestratori capace di impartire lezioni vere di tattica militare, gli uomini che si arruolano nel nuovo esercito sono sommariamente preparati

a tutti i rischi che possono correre in uno scontro a fuoco. La forza delle milizie sono gli attentanti di piccola lega e l'enorme disponibilità di fuoco usato con feroce rabbia verso il nemico, una strategia pressoché inattuabile contro lo Stato Islamico.

Le Brigate del Califfato sono armate ed efficienti, garantiscono standard elevati e non sono divisi da diatribe intestine. I più fortunati ricevono addestramento da veterani della guerriglia afghana ed irachena, impensabile farvi fronte con l'attuale strumento militare.

Alla luce delle prime considerazioni sulla complessa articolazione delle forze in campo possiamo raggruppare le unità in due forze per semplificare l'analisi:

Esercito Regolare Libico

L'esercito regolare libico, che risponde al Governo di Tobruk, è una struttura ben armata ma non molto organizzata, che denota una sua incapacità di fondo. La volontà di combattere è sicuramente logorata da numerosi decenni di arruolamenti fantasma e avanzamenti di carriera dettati dal nepotismo dilagante, durante il periodo gheddafiano infatti l'esercito e le forze armate erano uno status sociale più che uno strumento di amalgama nazionale. Strutturalmente l'esercito di Tobruk si divide su 35 brigate, alcune stanziali, probabilmente relegate ad un ruolo logistico e di armeria ed alcune definite multiuso. Queste ultime, dovrebbero rappresentare il nuovo esercito, capace di fronteggiare, soprattutto dottrinalmente la minaccia del radicalismo islamico. Le unità di fanteria, qualificabili come le nostre prime linee, sono molto poco motivate e

in più di un'occasione si sono verificate defezioni di massa in favore delle vecchie abitudini settarie. Il rinnovamento operativo che dovrebbe essere accelerato per la presenza dello Stato Islamico dovrebbe in realtà assumere le forme di una vera e propria ristrutturazione organizzativa perché allo stato attuale l'esercito esiste ma non è operativo e non sarà reso fruibile molto presto.

Forze che fanno capo a Tripoli

Fajr Libia (Alba Libica), la forza armata dei Fratelli Musulmani libici, è dotata circa 20.000 elementi e risponde direttamente al governo islamista di Tripoli, guidato dal primo ministro Khalifa Mohamed Ghwail ed espressione del Congresso Generale Nazionale. I dati numerici potrebbero essere largamente sovrastimati considerato che non esiste un censimento o un registro degli arruolati. Alba Libica combatte contro l'esercito regolare libico e contrasta le offensive dei gruppi affiliati allo Stato Islamico nell'est della Libia. La sua natura e la sua struttura che ricalca quella delle milizie porta questi uomini a non avere nessun addestramento, nemmeno quello di base. La disponibilità di armi leggere e pesanti risulta essere solo pericolosa perché non se ne fa uso, si prediligono le vecchie armi della retroguardia russa come i kalashnikov armi più economiche e facili da usare che non richiedono addestramenti o conoscenze particolari. Per quanto siano funzionali le armi come gli AK-47 difficilmente potranno essere funzionali per la lotta allo Stato Islamico o contro le truppe del Governo di Tobruk, entrambe ben equipaggiate e minimamente addestrate. Lo scorso

anno è stata annunciata la formazione di una nuova coalizione di milizie armate, formalmente denominata "Fronte della Determinazione" ma riconosciuta comunemente come "Alba Libica 2". Quest'ultima include alcune milizie di Misurata e parte di quelle tripoline fino a poco tempo fa alleate nell'originaria Alba Libica.

L'aspetto che fa più discutere di queste milizie è la loro lealtà verso il governo tripolino che, se non dovesse vedere un coinvolgimento cospicuo nelle file del nuovo Governo Unito, potrebbe provocare una fuga di miliziani verso le file dello Stato Islamico. È risaputo che le defezioni dell'esercito iracheno e siriano sono avvenute principalmente perché i soldati erano insoddisfatti della rappresentanza governativa con stipendi bassi e nessuna tutela. Oggi, si rischia a distanza di non troppi anni di rivedere la stessa scena in Libia.

2. Reparti ed Equipaggiamenti

Fanteria

Per quanto riguarda l'armamento in dotazione, soprattutto alle 35 brigate dell'Esercito Regolare, si fa riferimento soprattutto ad armi di piccolo calibro di produzione dell'ex blocco sovietico ma anche qualche semi automatica europea forse rubata al mercato nero. Queste pistole sono poco utilizzate perché per molti sono armi troppo piccole e poco virili, si tende ad utilizzare anche quando non è necessario calibri decisamente maggiori e datati. I fucili d'assalto in dotazione solo ad alcuni reparti ben scelti, sono di origine russa capaci di adattarsi anche ai calibri NATO per una

ragioni prettamente operative. Il calibro NATO è quello più diffuso e soprattutto più economico, si trova ovunque e in caso di minaccia ingaggiata con oppositori occidentali possono essere sequestrate dal nemico. I fucili di precisione per i cecchini esistono ma sono ancora chiusi all'interno delle armerie sotto controllo governativo. Nessuno o quasi ha le capacità di poter utilizzare fucili con sistemi di puntamento o con ottiche di precisione che costano decine di migliaia di dollari, il personale più addestrato è fuggito già nel 2011 e coloro che si etichettano come cecchini in realtà sono solo mediocri tiratori. In totale Tobruk dispone di un macro arsenale capace di far fronte ad un grande ventaglio di minacce possibili ma che materialmente rimane inutilizzato per diverse ragioni:

- l'addestramento degli operatori che dovrebbe garantire la massima espressione delle potenzialità espresse dall'arma;
- mancano strutture come poligoni e palestre;
- coloro che aveva le competenze per addestrare i soldati hanno lasciato il paese già nel 2011/12, ingaggiati da compagnie di sicurezza privata che ora operano in loco.

Senza un vero addestramento la potenza di fuoco è solo una mera dimostrazione di forza che è lo stesso potenziale esprimibile dalle milizie ma senza una divisa.

Artiglieria

Il vero punto focale della disquisizione sull'esercito libico, non dovrebbe soffermarsi troppo sull'armamento personale e a lunga

distanza, considerato che pochi o nessuno saprebbe usarli, ma piuttosto sull'artiglieria. L'importanza di quest'Arma è essenziale perché l'IS utilizza blindature iper corazzate e barriere blindate contro cui la fanteria leggera avrebbe serie difficoltà a rapportarsi.

In Libia sono presenti diversi interessanti pezzi di artiglieria a partire dal NORA B-52 di origine serba all'italiano Palmaria da 155mm, entrambi non di ultimissima generazione ma comunque efficaci contro barricate e trinceramenti.

Forze di Sicurezza e di Polizia

Il governo di Tobruk, può contare anche su una serie di reparti delle forze di sicurezza. Il Directorate della Sicurezza Nazionale è l'equivalente di un Corpo di Polizia, risponde agli ordini del ministero degli interni e al suo attivo conta circa 9.500 elementi dotati dell'armamento leggero dell'esercito libico. L'Unità Anticrimine e la Forza Speciale di Deterrenza contrastano lo spaccio di droga e i traffici illeciti di altra natura, sono dotati di armi leggere e da essi dipendono circa 1500 agenti. Come si può immaginare in un clima di quasi totale anarchia questi pochi agenti non possono far fronte a tutto il mercato nero che fiorisce in Libia. Molte zone sono inaccessibili perché controllate da miliziani armati e pronti a tutto pur di difendere la loro fonte di sopravvivenza. Per questo non è molto funzionale parlare di Forze di Polizia libiche, dato che il clima di insicurezza richiede l'uso specifico di personale altamente qualificato, come quello che può garantire l'esercito. Di indubbio valore, soprattutto simbolico, è la Guardia per le Strutture Petrolifere, costituita da circa

20mila elementi, questi dispongono di armi leggere e, in alcuni casi, di pezzi di artiglieria pesante. Lo scopo è quello di difendere la mezzaluna petrolifera dal continuo avanzamento dello Stato Islamico ed impedire alle milizie della zona di impossessarsi di giacimenti petroliferi di grande valore economico. In una panoramica più generale possiamo asserire che il governo di Tobruk, regolarmente riconosciuto dalla politica internazionale ha le potenzialità per essere la base di un esercito unito, tuttavia rimane ancora ancorato ad uno stereotipo di organizzazione militare clanico e poco fruttuoso.

Forze Aero-Navali

In questa breve panoramica si è parlato approfonditamente delle truppe di terra afferenti alle istituzioni libiche ma poco si è detto dell'aviazione o della marina. Il motivo è che allo stato attuale non esistono dati credibili sulla reale condizione della flotta e dei velivoli da combattimento del Rais. Una parte consistente - sia delle navi che degli aerei - è stata distrutta nel 2011 e quella che rimane è probabilmente inutilizzata a causa della mancanza di personale specializzato che sappia usarla.

3. Assessment

Essendoci due Governi, è normale che vi siano anche due eserciti, ognuno convinto della sua legittimità e per questo legittimato ad usare la forza contro chiunque minacci la Libia, libici compresi. Anche Tripoli, per quanto non sia un governo nato da regolari elezioni, dispone di una sua componente armata. Il non aver definito quello di Tripoli un esercito è cosa voluta, perché con

questo termine si indica una struttura organizzata e regolamentata, capace di far riferimento ad un governo con una sua politica estera e nazionale. Per Tripoli questo non è possibile ed è più corretto parlare di "milizie armate" con una struttura gerarchica labile e parti inconsistenti.

La composizione delle pseudo Forze Armate di Tripoli ricalca molto la volontà di fondo di difendere i risultati della primavera araba traditi, a loro dire, dal Governo di Tobruk, che ha dato troppo spazio ai vecchi signori del regime di Gheddafi. Il risultato è una forza militare giovane, con poca esperienza composta da miliziani che sono stati coinvolti nella guerra civile del 2011 e che fanno derivare le loro competenze militari dalla guerriglia urbana. Esistono pochi 'veterani' del settore Difesa, nessuno appartenente all'ex Governo del Rais, perché considerati traditori.

Mancano dunque comandanti che sono sostituiti da personalità politiche incapaci di guidare un'avanzata militare che sarebbe difficilmente gestibile da personale esperto. Tripoli, non dispone di una forza di difesa o di attacco credibile, ma a differenza di Tobruk queste milizie sono accomunate dal comune odio verso l'istituzione avversaria. Il legame che ne deriva è importante per la tenuta di un esercito vero e ben strutturato che vedrà nella lotta all'avversario di Tobruk una storia e una base comune per iniziare a costruire socialmente l'esercito libico. Per certi versi è dunque più probabile che per il Governo di Unità Nazionale sia meglio guardare a Tripoli per la base del suo futuro esercito perché coesa da sentimenti e storia comune. Tobruk potrà mutuare i vertici di comando più moderati e più vicini alle sfere politiche.

4. Scenari di Previsione: Possibile intervento di forze esterne nel Paese

Considerata la panoramica generale del Paese, che coinvolge le forze di Tripoli e di Tobruk, l'intervento italiano (o europeo) non andrebbe a migliorare la situazione piuttosto a peggiorarla drasticamente. In un primo caso potremmo avere un ripensamento del Governo di Unità Nazionale e aprire una missione congiunta per la messa in sicurezza di punti chiave come porti o raffinerie. Ipotesi molto remota ma comunque possibile. In seconda analisi l'Italia sotto l'egida dell'ONU potrebbe guidare una missione di *peace enforcement*. In questo caso, il contingente militare, incaricato di svolgere questo tipo di operazioni, utilizza la forza o ne minaccia l'uso obbligando i contendenti al rispetto delle condizioni stabilite dal mandato. La missione di imposizione della pace è attuata per riportare le parti in conflitto a firmare una tregua duratura ma nel caso libico questo armistizio avrebbe grandi ripercussioni anche per l'avanzata del terrorismo. L'Italia, sia in caso di apertura di una missione di *peace enforcement* sia in caso di missione congiunta, rischia di trovarsi coinvolta nel fuoco incrociato delle diverse tribù. Militarmente, l'esercito italiano è perfettamente in grado di far fronte ad un grande ventaglio di scenari ma l'incognita maggiore rimangono le ROE o regole d'ingaggio. Ad essere caratterizzanti in Libia non sarebbero solo gli assetti ma il profilo legale che il Dicastero della Difesa intende applicare alle truppe. L'aspetto che maggiormente preoccupa è

ovviamente l'apertura del fuoco, soprattutto verso civili che minacciano la sicurezza del contingente, un caso già visto in Somalia e da cui non abbiamo tratto nessun insegnamento. La convergenza di intenti dell'esercito regolare libico e di Alba Libica in chiave anti occidentale richiederà, almeno per sicurezza, una piccola aliquota di personale con armamento e pezzi 'pesanti' che però saranno già impiegati a Mosul, in Iraq. Rimane da utilizzarsi la Folgore, che è unità di fanteria leggera e contro eventuali colpi di artiglieria rischierebbero l'ecatombe. Lo stesso anche per le altre truppe di fanteria specializzata come gli alpini e i bersaglieri. L'unica a godere di maggior spazio di manovra sarebbero gli elicotteristi degli A129 Mangusta che dovranno, nell'eventualità, dividersi lo scenario iracheno e quello nel Mediterraneo. L'apertura di una missione, porterebbe l'Italia e il suo esercito a sfiorare la saturazione operativa nei teatri ed in Patria, con turnazioni esasperanti e costi stellari. Alla prospettiva di un intervento militare di qualche tipo in Libia, l'Italia saprebbe sicuramente rispondere positivamente alle offensive ma se questo sia uno scenario auspicabile o sostenibile la risposta è del tutto negativa.